

Via all'aumento Salini Impregilo Entro il 2019 il nuovo piano

L'ASSEMBLEA DEI SOCI

Il ceo Pietro Salini:
«Un bellissimo progetto
d'investimento sul futuro»

La ripatrimonializzazione
sarà da 600 milioni. Presto
la nuova governance

Laura Galvagni

Progetto Italia riceve l'ultimo decisivo via libera. Ieri l'assemblea dei soci di Salini Impregilo ha approvato l'aumento di capitale da 600 milioni, funzionale a dotare la compagnia delle risorse necessarie per procedere con il salvataggio di Astaldi e più in generale per rimettere in pista, sullo scacchiere globale, il settore delle costruzioni italiano. «Un bellissimo progetto di investimento per il futuro», ha spiegato

al gruppo di costruzioni per 190 milioni. «Denari indispensabili per riattivare i lavori nei cantieri e avanzare nel completamento delle commesse in portafoglio», ha aggiunto Ferrari. Senza contare che ora Astaldi ha finalmente accesso a nuove risorse e a condizioni decisamente più sostenibili.

In questo contesto, la priorità, stante che sono già iniziati alcuni incontri con gli investitori internazionali, è la definizione del prospetto informativo per l'aumento di capitale che sarà sottoscritto per 50 milioni dal gruppo Salini, per 250 milioni da Cassa Depositi e Prestiti, e per altri 150 milioni dalle banche creditrici (tra cui UniCredit e Intesa) mentre i restanti 150 milioni verranno messi a disposizione del mercato, a fronte comunque di un consorzio bancario di garanzia per l'eventuale inoptato. Step propedeutico per creare entro fine 2019 la nuova Salini Impregilo. Che, oltre alla dotazione finanziaria, avrà anche un nuovo brand, «sul quale - ha sottolineato Salini - bisogna riflettere approfonditamente per creare un'identità che sia riconoscibile ma che rispetti anche la storia dei gruppi in gioco, deve rappresentare in sintesi il progetto e promuoverlo nel mondo». Per fine anno sarà messo nero su bianco anche un nuovo piano industriale.

E ovviamente anche una nuova governance con un consiglio che tenga conto dei nuovi pesi azionari (oggi Salini Costruttori è al 74,78% ma con l'aumento si diluirà, di quanto dipenderà dal prezzo di collocamento). L'ingresso in forze di Cdp Equity assegna infatti alla Cassa la possibilità di nominare il presidente della futura Salini Impregilo: «Non spetta a noi scegliere, deve certamente avere le competenze e lo status per gestire una società che è tra i principali attori del paese, una figura importante, di stimolo e di raccordo del cda», ha commentato Salini. L'innesto potrebbe essere fatto in tempi rapidi, molto dipenderà dalla Cassa. Un nome, al momento, non ci sarebbe ancora anche se l'ipotesi Fulvio Conti sembra essere la più accreditata. In ogni caso gli head hunter sono all lavoro e sarebbe già stata stilata una prima potenziale lista di nomi. Tra questi ci sarebbero quelli di Innocenzo Cipoletta, presidente Aifi, Pietro Guindani, Fabio Gallia (ex ad di Cdp) e Massimo Capuano, ora presidente di Iw Bank prima ceo di Borsa Italiana.

Infine, non è detto che l'aumento di Astaldi si chiuda prima del 2019, perché molto «dipenderà dal Tribunale e dai creditori», ha chiosato Salini.



Prove di Progetto Italia. Salini e Impregilo da concorrenti a partner

IL NUOVO PERIMETRO

Si parte con Astaldi e Cossi Contatti già avviati con Pizzarotti

Le tappe per costruire
un soggetto che compete
sullo scacchiere globale

Progetto Italia parte con Salini Impregilo, Astaldi e Cossi. Ma sono già in corso trattative, sebbene non serrate, per ampliare il perimetro del polo aggregante. In particolare, come confermato ieri dall'amministratore delegato Pietro Salini, si sta dialogando con Pizzarotti. «È uno dei soggetti che operano nel genio civile in Italia, quindi è chiaramente una delle aziende a cui Progetto Italia rivolge la sua attenzione. Con loro sono in corso dei contatti», ha sottolineato Salini. Diversamente «Trevi è una società con grande specializzazione, con un suo brand, una sua vita e una sua storia: un soggetto interessante che non è escluso ma che per ora non è in agenda», ha aggiunto il costruttore. La lista dei potenziali candidati, in ogni caso, è lunga. D'altra parte la condizione chiave che Cdp ha posto per fare da supporto al

piano di rilancio delle costruzioni è stata proprio quella di definire un percorso che permetta di inglobare la società in crisi che operano nel paese.

Messaggio subito colto da Salini che assieme al general manager Massimo Ferrari ha messo a punto Progetto Italia proprio per dare una prospettiva diversa al comparto. Tanto più considerato l'attivismo a livello di contesto globale e la fase di stallo che sta invece vivendo l'Italia.

«Abbiamo sottoposto al Governo un elenco di opere ferme, per circa 36 miliardi. Siamo un Paese con depositi bancari che traboccano ma non abbiamo stimoli agli investimenti, che sono una parte fondamentale per la ripresa del pil». Lo sblocco di una simile mole di grandi opere sarebbe, come più volte dichiarato dalla compagnia, «un'occasione di rafforzamento della crescita e dell'occupazione di tutto il segmento».

Quel che preme, soprattutto, è costruire un soggetto che faccia da volano alla ripresa del paese ma capace di mettersi in gioco anche sullo scacchiere internazionale. Il mercato glo-

bale di riferimento è rappresentato da 630 miliardi di euro di large-project già avviati per i prossimi anni. I competitor internazionali presentano grandi dimensioni e forte presenza nel mercato domestico (il 60% dei top 250 fa più del 75% di fatturato nel mercato di riferimento). Cosa che invece non accade in Italia, dove, sebbene il settore sia strategico, poiché vale 160 miliardi, l'8% del pil, è talmente frammentato da non essere stato in grado di imporsi sul piano globale. Tanto più alla luce della recente crisi che ha rischiato di spazzare via le architravi di questo sistema, cosa che avrebbe avuto un impatto rilevante sia sul tessuto economico che finanziario dell'Italia.

Ora si tratta di procedere passo passo per identificare i soggetti con le caratteristiche giuste per partecipare al progetto. In passato erano circolati i nomi di Rizzani de Eccher, Grandi Lavori Fincosit e Condotte. Tutto con l'obiettivo finale di rimettere in moto il settore.

—L.G.



PIETRO SALINI
L'ad di Salini Impregilo è l'artefice del progetto con Massimo Ferrari



GENERAL MANAGER
Massimo Ferrari, direttore generale e chief financial officer di Salini Impregilo

Pietro Salini, numero uno di Salini Impregilo e autore, assieme al general manager, Massimo Ferrari, del disegno che punta a risolvere le sorti di un comparto cruciale per il paese. «Non è un normale aumento di capitale ma sottende un progetto straordinario che porterà a costruire infrastrutture e a dare lavoro, un progetto di cui sono molto felice», ha aggiunto l'amministratore delegato.

Ora, incassato il sigillo degli azionisti all'iniezione di liquidità, si dovrà procedere con gli ultimi adempimenti fondamentali ma intanto un primo passo è fatto. Un passo che, come ha sottolineato Ferrari, si somma a un altro tassello basilare: «Con il supporto degli istituti di credito abbiamo concluso l'acquisto da Fortress e King Street del bond emesso da Astaldi da 75 milioni». Operazione che di fatto permetterà di erogare nuova finanza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA